



4.3.1

La [V Conferenza dell'International Big History Association](#) (IBHA) tenutasi a Pune (India) lo scorso Agosto è stata molto diversa dalle quattro precedenti svoltesi interamente in presenza a Chicago (2012), San Francisco (2014), Amsterdam (2016), Filadelfia (2018). Il convegno ha raccolto interventi a distanza provenienti da molte nazioni con un programma che cercava di seguire i rispettivi fusi orari. Molti "panel" hanno sviluppato temi nuovi rispetto a quelli tradizionali legati alla ricerca di una visione unitaria dell'universo basata su evidenze e metodi accademici. Dalla grande varietà di interventi emerge il tema del rapporto tra la conoscenza scientifica e le altre forme di conoscenza. La scienza maturata in occidente è percepita come una rottura rispetto alle conoscenze precedenti il XVI secolo. Sebbene sia ormai riconosciuto che la fisica moderna abbia in parte recuperato la visione aristotelica dello spazio e del tempo, la fisica di Aristotele non è nei curricula di studio dei fisici. In Italia i medici fanno il giuramento di Ippocrate ma nessuno di loro consulta i suoi testi per fare una diagnosi. Da quella rottura è nata una inarrestabile frammentazione disciplinare, una collazione di conoscenze, di linguaggi, di metodi molto efficaci nell'interpretare fenomeni separati ma molto deboli nel comprendere l'intreccio con quelli globali.

Diversa è la situazione in Asia che ha vissuto la nostra rivoluzione scientifica anche come una forma di colonizzazione culturale... e non solo culturale. In Cina, accanto alla medicina occidentale, sopravvive e viene praticata la medicina tradizionale, alla quale i medici accedono studiando testi antichi migliaia di anni. I paesi che hanno rifiutato o anche solo ritardato la rottura imposta dalla visione scientifica occidentale hanno pagato costi elevatissimi per quella scelta, ma mantengono vitale un patrimonio culturale che forse potrà essere utile per l'umanità. Da questa conferenza sembra emergere un bisogno di ricerca di continuità culturale e anche spirituale nella storia dell'umanità. Il tema delle due culture già formulato da Charles Percy Snow.

Della conferenza sono a disposizione [i video di tutti i panel](#). E' una documentazione completa a disposizione di chi vuole avvicinarsi o approfondire la Grande Storia. Considerata l'enorme varietà dei temi trattati nei 36 panel, la [tabella allegata](#) a questa newsletter è stata pensata per aiutarne la consultazione. Nei panel n. 5 e n. 24 il gruppo di ricerca dell'OPPI ha proposto i suoi lavori.

Testimonianze di chi ha partecipato a distanza alla Conferenza IBHA:

Chiara: *24 ore per 4 giornate on-line in un susseguirsi variegato di panel: astronomi e fisici, antropologi e filosofi, storici e matematici, attivisti e performer; a fianco dei panel, piccoli gruppi su tavoli virtuali per discutere e conoscersi per poi correre al panel che ricomincia; discussioni via chat continuate via mail; contatti e connessioni fatti di interessi e domande; un tavolo dove fare insieme meditazione e yoga durante la giornata; viaggi e percorsi virtuali in territori lontani tra loro; performance di musica e teatro indiano. Un'esperienza che fatta full-time lasciava senza fiato. La conferenza ha dispiegato la grande varietà degli approcci che la Big History cerca faticosamente di rendere un discorso coerente e rigoroso. Molti interventi hanno seguito un approccio scientifico-quantitativo alla BH di stampo occidentale, a fianco la forte presenza asiatica alla conferenza ha però consentito di allargare questo approccio, vederlo con altri occhi, criticare con gli strumenti della filosofia e dei post-colonial studies alcune connotazioni e presupposti che la BH rischia di trascinarsi dalle visioni dei secoli delle "sorti progressive". Altri interventi hanno suggerito analogie, rendendo visibile il caleidoscopio delle Big Histories. Molto spesso si è parlato di Antropocene e spesso, magari solo nelle chat e nelle domande, si è discusso della responsabilità di noi abitanti del pianeta rispetto alle sue sorti. Sicuramente in India si è visto anche il lato più scivoloso, liminale e problematico, quello che sfocia nell'attivismo invece che fermarsi ad osservare e comprendere, quello che si mescola a visioni olistiche e sfuggenti rispetto al paradigma scientifico accademico più tradizionale; tuttavia in questo risiede il fascino, la ricchezza e anche la fecondità di questo approccio;*

Stefano: *ho partecipato a diversi congressi del mio campo di studi, ma questo è stato il primo sulla Big History. Come prima esperienza si è rivelata piuttosto impegnativa, in particolar modo durante la preparazione. Il*

programma si è arricchito man mano che ci siamo avvicinati alla data di apertura, e questo ci ha costretto ad adattare più e più volte il nostro contributo. Il risultato, al netto del fisiologico stress non preventivato, è finito per essere più ricco e soddisfacente. La qualità del nostro lavoro ha piacevolmente trovato riscontro nell'interessamento degli altri congressisti, con i quali siamo riusciti a comunicare attraverso una piattaforma online particolarmente performante. Nel complesso la varietà e qualità degli interventi e delle connessioni è stata eccellente, in linea con le aspettative di un neofita della Big History. Forse l'eterogeneità delle sessioni e dei contributi è stata in parte disorientante, ma in fondo questo è uno degli effetti collaterali della disciplina.

Tobia: non ho partecipato a molti congressi nella mia vita. Sicuramente è stato il mio primo di Big History. Io e i miei due compagni di lavoro abbiamo deciso di presentare il nostro elaborato di Local Big History che si sviluppa intorno all'oggetto Lariosauro. Tutto il convegno si è svolto online servendosi di una piattaforma molto performante e molto funzionale che ha reso possibile una ricca interazione fra i relatori e gli uditori. Mi ha piacevolmente colpito il fatto che i relatori avessero preparazioni accademiche anche molto diverse e che non fossero tutti professori universitari. Ho trovato anche molto interessante la pluralità delle proposte e degli approcci disciplinari adottati dai molteplici relatori. Sicuramente è mancata la presenza fisica per ovvi motivi, eppure forse il fatto di aver condotto tutto online (peraltro con una eccellente gestione tecnica e organizzativa dei lavori) ha permesso una maggiore e diffusa partecipazione. Porto con me una bella sensazione di una disciplina dinamica e viva che stimola le idee e le riflessioni in un contesto umano di cooperazione e di gioia e amore per il sapere. Tantissime domande sono sorte, indizio di nuove possibili strade da tracciare.

4.3.2

XI congresso nazionale AIAR (Associazione Italiana di Archeometria). L'AIAR si propone di "promuovere e sviluppare le attività di ricerca, didattiche e professionali per lo studio e la salvaguardia del Patrimonio Culturale utilizzando metodologie scientifiche. Essa promuove contatti tra ricercatori delle discipline scientifiche e quelli delle discipline umanistiche per affrontare problematiche riguardanti lo studio, il restauro e la conservazione dei Beni Culturali" Quest'associazione accademica ha mosso i primi passi nel 1993 per utilizzare i metodi della fisica per la determinazione di provenienza e datazione dei beni culturali. Ha poi promosso l'enorme sviluppo di metodi e strumenti di misura di conservazione e restauro applicati ai beni culturali. Ha esteso i suoi studi numerosi in altri ambiti tra i quali si segnalano: la tutela e valorizzazione dei beni culturali, la caratterizzazione e diagnostica, la conservazione e restauro. Si sono così coinvolti studiosi di numerose discipline. Fisici, chimici, biologi, geologi, paleontologi, botanici, ingegneri, informatici in questi anni questi anni hanno imparato lavorare, su temi e oggetti ben definiti, con archeologi, storici, architetti, storici dell'arte realizzando, in decine di laboratori e centri studi progetti di natura transdisciplinare. L'esperienza maturata da quest'associazione nell'utilizzare le conoscenze disciplinari, superarle per fare emergere qualche cosa di nuovo che è "simultaneamente tra le discipline, attraverso differenti discipline e al di là di tutte le discipline" è molto interessante per chi vuole occuparsi della Grande Storia.

Al Congresso svoltosi a Napoli presso l'Università Federico II, dal 28 al 30 luglio, sono stati presentati e discussi 123 studi archeometrici. Molti di questi studi, applicati a beni culturali, potrebbero essere rivisti e valorizzati all'interno della visione Big History. Inoltre quelli legati ad un territorio¹ potrebbero essere studiati con l'approccio Local Big History proposto dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano nel corso perfezionamento "Didattica e divulgazione nell'Antropocene: l'approccio Local Big History" di cui si è data notizia nei numeri [4.1](#) e [3.4](#) della newsletter. Gli esiti del corso di perfezionamento sono stati presentati al congresso AIAR con la comunicazione: "Val d'Ossola: Big History thresholds and Local Big History as a new approach to geoheritage with unprecedented didactic perspectives and geotourism opportunities"

Questa newsletter è curata dal [gruppo di ricerca educativa La Grande Storia \(Big History\)](#) dell'OPPI.

¹ Questi alcuni studi che potrebbero essere oggetto di indagini didattiche e divulgazione con la l'approccio Local Big History : *Le tombe medioevali della chiesa di Sant'Ambrogio in Montecorvino Rovella (Salerno)*, *i bronzi di un antico villaggio nei pressi di Afragola (Napoli)*, *La sala dei Venti nel Palazzo Reale di Palermo*, *Frecce in bronzo fenice del sito archeologico di Mozia (Trapani)*, *Le malte idrauliche utilizzate nell'acquedotto di Traiano (Roma)*, *I violini realizzati nel 1734 da Guarnieri del Gesù (Cremona)*, *il sito archeologico della Grotta della Dragonara (Napoli)*, *armatura Samurai nel Castello di Racconigi (Torino)*, *la grotta delle Veneri di Parabita (Lecce)*, *tre fornaci, nell'antico insediamento di San Genesisio (Pisa)*.